Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

07 ottobre 2016

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Referendum. La replica dell'ex premier: gli italiani non si faranno imbrogliare - Lotti: «È accecato dall'odio per poltroncina mancata»

Renzi: la riforma è futuro, D'Alema passato

Il Tar del Lazio deciderà il 17 ottobre sulla legittimità del quesito

roma

La decisione del Tar del Lazio sul ricorso presentato da M5s e Sinistra italiana contro il quesito referendario arriverà il 17 ottobre. Nell'attesa protagonista della campagna elettorale è sempre più lo scontro tra Matteo Renzi e Massimo D'Alema. Il premier continua a mostrarsi ottimista, convinto che alla fine prevarrà «il buon senso e la saggezza» degli italiani: «Ci sarà un fracco di gente della Lega e di M5s che voterà sì». Tutti tranne D'Alema. «Lui non lo convinciamo», ironizza Renzi che relega l'ex premier a una rappresentazione del passato: «Non lascio a lui o ad altri la possibilità di bloccare il futuro del Paese». Anche D'Alema non fa sconti: attacca il quesito «chiaramente propagandistico» e prevede un ulteriore «arretramento» del partito nel caso di una vittoria del Sì perché il Pd diventerebbe sempre di più il «partito di Renzi». Dura reazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, fedelissimo di Renzi, che definisce D'Alema un uomo «accecato dalla rabbia e dall'odio personale per non aver ottenuto la sua poltroncina», con riferimento alla mancata nomina alla commissione Ue.

La partita che si prepara nelle aule giudiziarie non è però meno accesa. Tra 10 giorni il Tar del Lazio si pronuncerà sul ricorso contro il quesito di M5s e Si. Attorno al 20 poi arriverà anche la decisione del tribunale di Milano ai quali è stato chiesto di sollevare la questione di legittimità costituzionale della legge sul referendum, anche qui con riferimento alla formulazione del quesito. L'Avvocatura dello Stato è già al lavoro sulla memoria difensiva da presentare al Tar. Non è da escludere che tra le ragioni indicate per respingere il ricorso venga sottolineata l'incoerenza dei proponenti. A rappresentare le ragioni di M5s e Si è infatti Giuseppe Bozzi, presidente del comitato «Liberali per il No». Lo stesso Bozzi che però nulla aveva eccepito quando assieme ad altri aveva presentato il 9 giugno in Cassazione la richiesta per promuovere la raccolta firme per il referendum sul medesimo quesito oggi invece contestato. A riportarlo nero su bianco è la Gazzetta Ufficiale del 10 giugno. Anche la mancata indicazione nel quesito degli articoli della Costituzione oggetto di revisione è ritenuto dall'Avvocatura un elemento debole, non essendoci alcuna prescrizione legislativa, tant'è che anche negli ultimi 2 referendum costituzionali (2001 e 2006) si riporta soltanto il titolo della legge sottoposta al voto così come avverrà per la consultazione del 4 dicembre (si veda la scheda qui a fianco). In ogni caso prima ancora di entrare nel merito, ovvero accogliere o meno il ricorso, il Tar dovrà decidere se questo rientra nella sua giurisdizione ovvero se può pronunciarsi.

Si vedrà. La campagna elettorale in ogni caso è destinata a diventare sempre più incandescente. Tutti si lanciano nel prospettare gli scenari post referendum. Adesso è il fronte del No a dare per scontata la fine del Governo Renzi in caso la riforma venisse bocciata. I 5 stelle con Luigi Di Maio escludono però qualunque ipotesi di governi di scopo («Toglietevelo dalla testa»). Fi intanto si organizza per promuovere manifestazioni in giro per l'Italia a favore del No. Ieri c'è stata una riunione nella sede azzurra di Piazza San Lorenzo in Lucina tra i big del partito in attesa del rientro di Silvio Berlusconi dagli Stati Uniti. Un modo per tacitare quanti continuano a sospettare un atteggiamento troppo tiepido da parte del Cavaliere con cui Renzi vorrebbe sostenere l'ultimo confronto televisivo prima del voto. Il premier si prepara al rush finale, che sarà lanciato alla Leopolda (dal 4 al 6 novembre). Nel frattempo tende la mano alla minoranza sulla riforma elettorale lasciando capire che non si oppone neppure all'eventuale eliminazione del ballottaggio qualora in Parlamento ci fossero i numeri. Una disponibilità che sarà rilanciata lunedì in occasione della Direzione del Pd dalla quale però non uscirà una proposta ma piuttosto la disponibilità a confrontarsi fin da ora con le altre forze politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Dove nasce la lista. L'inclusione della tv pubblica dovuta al manuale dell'Eurostat

L'Istat ha applicato un regolamento Ue Rischio di tagli di spesa sulla tv pubblica

L'Istat ha applicato un Regolamento del Parlamento e del Consiglio europeo, interpretato da un manuale di Eurostat, per includere la Rai nell'elenco «delle unità istituzionali appartenenti alla Pubblica Amministrazione». Sulla base del Sistema Europeo dei conti (SEC 2010), l'Istat predispone l'elenco di tali unità istituzionali. Le quali sono inserite nel conto economico consolidato che poi confluisce negli aggregati trasmessi alla Commissione Ue da ciascun paese.

I criteri sono di natura statistica-economica, ma l'Istat è tenuta a compilare tale lista da una legge dello Stato, la 196 del 2009 (legge di contabilità e finanza pubblica). Nel caso dei servizi pubblici, il Manuale di Eurostat ne impone l'inclusione quando più del 50% dei ricavi non derivi da vendita di servizi (pubblicità o pay tv). È appunto il caso della Rai e l'Italia è il primo paese dove la lista è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

La natura giuridica della società non conta: nell'elenco ci sono altre spa come la Consip, la Sogei, il Gestore dei servizi energetici. La Rai è inclusa tra gli enti produttori di servizi culturali. Un primo effetto: leggendo la legge di stabilità 2016, approvata alla fine dello scorso anno, le norme di contenimento delle spese si applicano a tutti i soggetti inclusi nell'elenco dell'Istat. Tranne a chi ne viene esentato, come le Federazioni del Coni e l'Enit, dal comma 479 o la Fondazione MAXXI, dal comma 981. Qui sta il punto politico: il Governo dovrebbe esplicitamente esentare la Rai, nella prossima legge di stabilità, dalle misure come la centralizzazione degli acquisti per razionalizzare le spese. Nella stabilità 2016, comma 513, le società inserite nell'elenco Istat devono provvedere ai propri approvvigionamenti esclusivamente tramite la Consip.

Secondo possibile effetto: il canone, in quanto tassa, rischia di essere incluso nelle spese della Pubblica Amministrazione e di subirne gli eventuali tagli lineari. Replicano i servizi pubblici: «Il canone lo pagano i cittadini». È vero; però nell'ultimo Bilancio dello Stato si è inserito uno stanziamento predeterminato (circa 1,7 miliardi) quale finanziamento pubblico della Rai. I cittadini pagano il canone in bolletta e l'extragettito oltre quella cifra viene ripartito tra Rai e Stato, ma il rischio c'è. Cipro non è l'Italia, ma la tv pubblica cipriota, inserita dal Governo nella Pubblica Amministrazione e controllata dal Ministero dell'Interno, sta da due anni e mezzo senza direttore generale, la cui nomina dev'essere autorizzata dal Ministro (proprietario di una tv commerciale). Era la tv leader di ascolto nel 2014, è scesa al terzo posto nel 2015.

L'Italia, si spera, non è Cipro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma. M.

LA REGOLA
L'inclusione nella Pa necessaria quando più del 50% dei ricavi di una società non derivi da vendita di servizi

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Bufera sul Campidoglio. Il neoassessore Mazzillo: «Non siamo vicini al dissesto» - E accusa il Pd che replica: basta scaricabarile

Roma, per i conti il nodo partecipate

Raggi presenta i due nuovi assessori - Resta aperto il caso Muraro: «Non mi dimetto»

ROMA

«I conti non sono in ordine», soprattutto per quello squilibrio di un miliardo di euro tra l'ente centrale e le partecipate messo nero su bianco dal ragioniere capo del Campidoglio. La sindaca di Roma, debuttando in assemblea capitolina con il "Raggi bis" che suggella Andrea Mazzillo al Bilancio e Massimo Colomban alle Partecipate, non nasconde che il quadro contabile di Roma Capitale è «in grande sofferenza». E per la prima volta, ringraziando i romani per «la fiducia e la pazienza», fa mea culpa: «Sarebbe ipocrita negarlo: in questi primi mesi abbiamo avuto qualche difficoltà. Ma ci hanno aiutato a crescere».

Si riparte, dunque. Con il tandem Mazzillo-Colomban incaricato di «fare ordine» nel bilancio e nella giungla delle partecipate, che costa al comune 1,67 miliardi di euro, l'80% dei quali assorbiti da trasporti e rifiuti. Raggi ha ricordato il curriculum del suo neoassessore al Bilancio: «Dottore commercialista, abilitato ma non iscritto all'albo perché dipendente in aspettativa di Equitalia». Uno dei fedelissimi della sindaca, insieme al vicesindaco Daniele Frongia, al capo segreteria Salvatore Romeo e al responsabile del Personale Raffaele Marra. «Fino a poco fa - ha ricordato Raggi - è stato il mio capo staff (nominato ad agosto con uno strascico di polemiche a causa del compenso di quasi 90mila euro,*ndr*). Ha partecipato al lavoro della commissione Spending review durante la scorsa consiliatura, presieduta da Frongia, contribuendo a trovare un "tesoretto" di sprechi da 1,2 miliardi di euro. Ha inoltre collaborato con l'attuale presidente dell'Aula e allora consigliere, Marcello De Vito, al tavolo cittadino sul bilancio del M5S».

Rispondendo all'interrogazione di Michela Di Biase , capogruppo Pd in assemblea, sullo stato delle casse capitoline, Mazzillo ha sottolineato che il saldo presso la Banca d'Italia al 30 settembre 2016 è superiore a 650 milioni. Mentre il saldo finanziario di Roma Capitale, all'ultima variazione approvata al 30 settembre, è superiore di 4 milioni. Il comune potrebbe inoltre ricorrere anche ad anticipazioni di circa 1,3 miliardi dalle banche tesoriere. Ergo, «le tensioni finanziarie appaiono scongiurate».

Sui rapporti con le partecipate, Mazzillo ha riconosciuto che l'attività di raccordo con il Campidoglio «non sia stata portata avanti in via ordinaria» e che è mancata una coerente gestione degli uffici, tra cui quello di auditing «non coerentemente implementato». Un punto su cui ora si interverrà per «pervenire alla chiarezza dei saldi di bilancio». Ma poi Mazzillo ha attaccato: «Le conseguenze negative evidenziate sono frutto di scelte la cui riferibilità politica non è estranea all'interrogante stessa». E qui sono partite le scintille, perché Di Biase ha rammentato il passato di Mazzillo nel Pd (era stato candidato a Ostia in una lista civica a sostegno di Veltroni e aveva sostenuto Zingaretti alle primarie per la segreteria della Regione Lazio): «Ma noi non eravamo compagni di partito? Basta scaricabarile». A difenderlo è sceso in campo il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio: «Noi abbiamo un programma e ci avvaliamo di tutte le persone che vogliono portarlo avanti». Più tardi, in conferenza stampa, Mazzillo ha annunciato la volontà di mettere a reddito «l'immenso patrimonio del comune» e ha scongiurato disastri: «Non siamo assolutamente vicini al dissesto finanziario». Il piano di rientro «è rispettato», il debito è «coperto da finanziamenti, un debito finanziario che oltretutto serve per adempiere ad obblighi normativi e che si aggira intorno a 1,2 miliardi di euro». Poi c'è il debito storico da 13 miliardi : lunedì Mazzillo dovrebbe incontrare la commissaria Silvia Scozzese. E Raggi in settimana sarà al Mef: vedrà il sottosegretario Claudio De Vincenti per la questione del salario accessorio congelato da maggio per 23mila dipendenti comunali.

Resta intanto aperta la posizione dell'assessora all'Ambiente Paola Muraro, indagata a Roma per gestione non autorizzata dei rifiuti e abuso d'ufficio. La sindaca tiene il punto ma la base pentastellata freme, dai municipi parte la richiesta di un sondaggio. Muraro, ospite ieri sera a Piazzapulita su La7 ha ribadito: «Non ho intenzione di dimettermi. Ho subito un attacco mediatico senza precedenti. Sono un tecnico, ho lavorato in Ama con sette amministratori di destra e di sinistra». Ha «smentito categoricamente» la relazione con l'ex dg Fiscon che le è stata attribuita da alcuni giornali. E i rapporti con il ras dei rifiuti Manlio Cerroni? «È stato l'alibi di tanta politica: l'ha usata, come i politici hanno usato lui. Noi non siamo così. E diamo fastidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

L'inchiesta. Per i Pm Buzzi poco «attendibile»

Mafia capitale, il Pm chiede l'archiviazione per 116 indagati

Tecnicamente le richieste di archiviazione nell'inchiesta Mafia Capitale riguardano 116 posizioni. Ma nei fatti escono in 84, mentre sotto accusa restano una settantina, tra imputati al processo immediato, abbreviato, patteggiamenti e a una nuova chiusura delle indagini preliminari, prossima alla notifica per una ventina di nuovi indagati.
Questo il quadro del vasto procedimento della Procura di Roma, che ha fatto luce su una presunta associazione per delinquere di tipo mafioso che avrebbe tenuto sotto scacco la Capitale. La richiesta di archiviazione riguarda anche alcuni reati non dimostrati, che sarebbero stati commessi da svariati personaggi sotto processo con altre imputazioni. È il caso di una richiesta di archiviazione per Massimo Carminati, comunque sospettato di essere il «padrino» di questa presunta organizzazione ramificata e incancrenita nel tessuto imprenditoriale e della Pa di Roma. L'istanza, formalizzata al giudice per le indagini preliminari, arriva proprio mentre il maxi processo, in corso all'aula bunker di Rebibbia, giunge a una fase delicata. Perché si ritiene che già prima dell'estate possa giungere la sentenza. Il gip dovrà stabilire se accogliere la richiesta della Procura che riguarda, oltre al governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti, anche altri politici: Vincenzo Piso, parlamentare ex Pdl ora al gruppo Misto, a cui è contestato il reato di finanziamento illecito. Sotto l'analisi del giudice, anche la posizione di Daniele Leodori, presidente del Consiglio regionale del Lazio (turbativa d'asta), l'ex consigliere comunale con delega per lo sport sotto la giunta Alemanno, Alessandro Cochi (turbativa d'asta), l'ex braccio destro e l'ex capo segreteria di Alemanno, Riccardo Mancini e Antonio Lucarelli (associazione mafiosa). Tra gli imprenditori Luca Parnasi (corruzione). Poi Gennaro Mokbel (riciclaggio). Chiesta l'archiviazione anche per Ernesto Diotallevi (associazione mafiosa), personaggio di spicco della mala romana legato alla Banda della Magliana. Infine i pubblici ministeri hanno chiesto l'archiviazione anche per gli avvocati Paolo Dell'Anno, Domenico Leto e Michelangelo Curti, i quali non avrebbero compiuto alcun tipo di reato. La maggior parte era stata indagata dopo le parole di Buzzi. Dichiarazioni, scrivono i pm nella richiesta di archiviazione, «apparse sospette e ancorate a una precisa strategia difensiva, proiettata a dimostrare la propria estraneità all'associazione di tipo mafioso contestatagli». Aggiungono che le sue accuse «sono state spesso il frutto di notizie raccolte "de relato" oppure non sono risultate corroborate o suffragabili da idonei riscontri. La reticenza di Buzzi sui fatti da lui commessi e su alcuni soggetti - concludono i pm - incide negativamente sulla sua attendibilità intrinseca, per cui le sue dichiarazioni vanno vagliate con particolare attenzione e prudenza». Il difensore di Buzzi, l'avvocato Alessandro Diddi, ritiene che «la richiesta di archiviazione non è in grado di offrire smentita ad alcuna delle dichiarazioni rese da Buzzi». Aggiunge che «ci dispiace non poter essere parti attive di questo procedimento nel quale, certamente, avremmo sicuramente potuto fornire al gip le numerose conferme alle dichiarazioni rese oltre che nel corso degli interrogatori anche nel dibattimento che si sta celebrando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

I NOMI Si va dai politici come Zingaretti e Piso all'ex braccio destro di Alemanno Mancini agli imprenditori Parnasi e Mockbel

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Contenzioso. Per la Cassazione, in contrasto con l'agenzia delle Entrate, il differimento quinquennale degli effetti estintivi decorre dal 13 dicembre 2014

Società estinte, subentro non automatico

Prima della riforma gli atti di accertamento notificati all'impresa cancellata e non ai soci sono invalidi

Le modifiche alla normativa sulle **società estinte** introdotte dal 2015, non possono avere portata retroattiva poiché introducono nuove regole sulle prove, la cui produzione potrebbe comportare l'accoglimento ovvero il rigetto del giudizio. È questo l'orientamento della giurisprudenza di legittimità sul punto che continua così a confermare la nullità degli atti emessi in violazione della pregressa disciplina.

La norma ante modifiche

L'articolo 2945 del Codice civile dà valenza costitutiva all'estinzione della società: l'ente perde la propria personalità giuridica e i diritti e doveri a prescindere dall'esistenza di eventuali rapporti di debito-credito. La conseguenza di questo evento determina il subentro dei soci nei rapporti debitori e creditori nella misura prevista nel precedente rapporto. Tuttavia, affinché ciò possa avvenire, è necessario notificare gli atti ai soci, e non alla società estinta o al legale rappresentante. Legittimati a impugnare l'atto sono così solamente i soci, i quali devono dimostrare di non aver ricevuto beni o denaro nella fase di riparto dell'attivo nel caso di società di capitali, e durante la vita dell'ente nel caso di società di persone. Le Sezioni unite con le sentenze 4060, 4061, 4062 del 2010 avevano chiarito che l'estinzione della società è prevista sia per le società di persone sia per le società di capitali; dall'estinzione derivava il subentro nei rapporti di debito credito dei soci. Con la sentenza 6070/2013 i giudici di legittimità specificavano che la responsabilità è nella misura prevista nel precedente rapporto societario. Ne consegue che per le società di capitali il limite è pari al totale di quanto incassato dai soci dal riparto dell'attivo di liquidazione (articolo 2495 del Codice civile) mentre per le società di persone i soci ne rispondono illimitatamente con il proprio patrimonio.

Le modifiche

Il Dlgs 175/2014, modificando la norma, ha previsto che ai soli fini fiscali e contributivi i soci debbano rispondere, entro i cinque anni dall'estinzione della società, dei relativi debiti. L'**agenzia delle Entrate**, in due documenti di prassi (circolare 31/2014 e 6/2015), ha ritenuto retroattiva la nuova previsione e quindi applicabile per tutti casi di estinzione di enti anche se avvenuti prima dell'entrata in vigore della norma. Più in particolare, secondo tale interpretazione, si tratterebbe di norma procedurale, che trova applicazione anche per «attività di controllo fiscale riferite a società che hanno già chiesto la cancellazione dal registro delle imprese o già cancellate dallo stesso registro prima della data di entrata in vigore del decreto».

La giurisprudenza

La Corte di Cassazione, con un orientamento ormai costante,ha ritenuto che il differimento quinquennale degli effetti dell'estinzione è previsto solamente nei casi in cui la richiesta di cancellazione è presentata dall'entrata in vigore del Dlgs 175/2014, ossia dal 13 dicembre 2014. A ciò consegue che in vigenza delle pregressa disciplina, la cancellazione dal registro delle imprese della società, prima della notifica dell'avviso di accertamento e dell'instaurazione del giudizio di primo grado, determina il difetto della sua capacità processuale e di conseguenza l'illegittimità a rappresentarla da parte dell'ex liquidatore. L'estinzione, tuttavia, non determina anche l'estinzione dei debiti insoddisfatti nei confronti dei terzi, verificandosi un fenomeno di tipo successorio, per il quale è necessario avanzare la pretesa ai diretti responsabili. Va infine segnalato che con la pronuncia 19142/2016 la Suprema Corte, tra le righe, ha affermato che la perdita della capacità giuridica prevista dalla norma (ante modifiche) riguardi non solo le società, ma anche le associazioni non riconosciute. In un passaggio, infatti, afferma testualmente che l'efficacia estintiva vale "a diverse tipologie di enti collettivi . Il chiarimento è importante poiché sino ad ora non esistevano precedenti in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Iorio

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Gli effetti. I liquidatori rispondono in proprio se non hanno soddisfatto i crediti tributari prima dell'assegnazione di beni

Responsabilità chiara per gli amministratori

La giurisprudenza di legittimità (da ultimo Cassazione 19142/2016) con riguardo alla pregressa normativa, ha affermato che la **cancellazione dal registro delle imprese** costituisce il presupposto della proponibilità dell'azione nei confronti dei soci, nei limiti di due circostanze:
la reale percezione delle somme nel corso dei due periodi di imposta precedenti alla messa in liquidazione ovvero durante il tempo della liquidazione;
l'entità delle somme percepite da ciascuno.
Con le modifiche introdotte dal Dlgs 175/2014, invece, è stato invertito l'onere probatorio trasferendolo dall'amministrazione ai soci e liquidatori. Il nuovo articolo36 del Dpr 602/73 prevede che i liquidatori delle società che non adempiono all'obbligo di pagare, con le attività della liquidazione, le imposte dovute per il periodo della liquidazione medesima e per quelli anteriori, rispondono in proprio del pagamento delle imposte se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari prima dell'assegnazione di beni ai soci o associati, ovvero di avere soddisfatto crediti di ordine superiore a quelli tributari. La responsabilità è commisurata all'importo dei crediti d'imposta che avrebbero trovato capienza in sede di graduazione dei crediti. Le Entrate (circolare 6/2015) hanno precisato che sebbene non esista un preciso ordine di graduazione dei crediti, possono valere le regole dell'articolo 2777 codice civile. Ne consegue che i liquidatori, per non rispondere in proprio degli obblighi tributari della società estinta, dovranno dimostrare di aver rispettato tale ordine di preferenza nel soddisfacimento dei creditori sociali.
Con riferimento, invece, ai soci, la norma, prescrive che chi ha ricevuto nel corso degli ultimi due periodi d'imposta precedenti alla messa in liquidazione danaro o altri beni sociali in assegnazione da amministratori o liquidatori, è responsabile del pagamento delle imposte della società estinta nei limiti del valore dei beni stessi. Il Dlgs 175/2014 ha poi previsto che il valore del denaro e dei beni sociali ricevuti in assegnazione si presume proporzionale alla quota di capitale detenuta dal socio o associato, salva la prova contraria. Ne consegue che per escludere la responsabilità, occorrerà non aver percepito somme in assegnazione. Tuttavia nell'ipotesi in cui la contestazione dell'ufficio riguardi presunti incassi in "nero", sarà complesso fornire una prova in tal senso.
Il socio, infatti, deve dimostrare di essere estraneo alla percezione di quel "nero". Le Entrate hanno affermato i soci potranno provare di non aver percepito le somme contestate con ogni mezzo di prova a disposizione, secondo le ordinarie regole previste dall'ordinamento tributario. È evidente però che risulta difficile provare in senso negativo l'omessa percezione di una somma che, al contrario si presume erogata dalla società ai soci. Va da sé che il socio sarà così costretto a provare l'inesistenza del maggior reddito in capo alla società al fine di evitare l'ulteriore presunzione di percezione di tali somme.
Il rischio concreto è di replicare quanto già avviene per gli accertamenti di maggiori ricavi nei confronti delle società a ristretta base azionaria per le quali l'amministrazione è solita contestare la percezione occulta di dividendi da parte dei singoli soci.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Laura Ambrosi

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Adempimenti. Agenzia delle Entrate e Corte di Cassazione in disaccordo sull'applicabilità del cumulo giuridico

Unico, rischio maxi-sanzioni

Per gli intermediari la multa potrebbe moltiplicarsi per il numero di dichiarazioni

Con l'avvicinarsi della scadenza del 30 settembre aumenta il rischio per professionisti e intermediari di incappare nelle sanzioni per il tardivo invio di Unico.
Oltre, infatti, alle sanzioni previste in capo al contribuente, l'articolo 7 bis del Dlgs n. 241/97 prevede per la tardiva o l'omessa trasmissione delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap da parte degli intermediari abilitati l'applicazione di una sanzione amministrativa che va da 516 a 5.164 euro. Nel caso in cui la trasmissione della dichiarazione avvenga entro trenta giorni dal termine ultimo di scadenza, è previsto l'automatico dimezzamento delle misure e, dunque, una sanzione da 258 a 2.582 euro, (articolo 7 del Dlgs n. 472/97).
Se però non sussistono dubbi in merito alla sanzione da applicare, non è stata ancora risolta la questione, da sempre controversa, in merito all'applicabilità del cumulo giuridico nel caso in cui l'intermediario abilitato trasmetta in ritardo più dichiarazioni.
Se da un lato, infatti, la Cassazione, con le sentenze n. 11741/2016, n. 13238/2015 e n. 2597/2016, ritiene in questo caso sempre applicabile il cumulo giuridico disciplinato dall'articolo 12 del Dlgs n. 472/97, l'agenzia delle Entrate, rifacendosi a documenti di prassi, continua invece a sostenere l'applicabilità di tante sanzioni quante sono le dichiarazioni trasmesse in ritardo o l'applicabilità della sanzione per la violazione più grave, aumentata sino al triplo, nel caso di tardivo invio di un file contenente più dichiarazioni.
Secondo l'Agenzia, infatti, la tardiva trasmissione delle dichiarazioni configurerebbe una condotta illecita imputabile a un soggetto diverso dal contribuente e non collegata all'adempimento dell'obbligo di versamento delle imposte da parte di quest'ultimo. La violazione in esame, pertanto, non potrebbe essere classificata né come violazione formale né come violazione sostanziale. Per queste ragioni, dunque, alla tardiva trasmissione delle dichiarazioni non sarebbe applicabile la disciplina del cumulo giuridico. Tuttavia, come precisato nella risoluzione n. 105/E del 2004 e nella circolare n. 52/E del 2007, in caso di tardivo invio di un file contenente più dichiarazioni, l'Agenzia ritiene che sia applicabile un'unica sanzione pari a quella prevista per la violazione più grave aumentata sino al triplo. Ove, invece, vengano inviati in ritardo e in tempi diversi più file contenenti ciascuno più dichiarazioni si applicheranno tante sanzioni quanti sono i file.
La questione è alquanto rilevante giacché, non essendosi ancora conformato all'ultimo orientamento giurisprudenziale di legittimità, in caso di tardiva trasmissione di diverse dichiarazioni, anche applicando il minimo, l'ufficio continua a contestare la sanzione di 516 euro per ogni dichiarazione trasmessa in ritardo o, in caso di invio tardivo di un unico file contenente più dichiarazioni, la sanzione di 2.064 euro (pari a 516 euro aumentato del triplo), anziché un'unica sanzione di 645 euro (pari a 516 euro aumentato di un quarto), così come statuito dalla Cassazione, a prescindere dal numero di file trasmessi e dal numero delle dichiarazioni contenute.
La regolarità della trasmissione delle dichiarazioni da parte degli intermediari (come il controllo sull'autorizzazione allo svolgimento dell'attività svolta e sul rispetto della privacy) è controllata dalle strutture audit presenti in ciascuna direzione regionale delle Entrate. In particolare, dopo una prima verifica volta a selezionare gli intermediari da controllare e alla raccolta di informazioni, gli auditors procedono con l'accesso nei locali dello stesso intermediario e la verbalizzazione delle operazioni compiute al fine di riscontrare i dati emersi durante la prima fase istruttoria. La data e l'ora dell'accesso sono concordate preventivamente con l'intermediario. Sulla base del verbale, poi, la stessa direzione regionale emette un atto di contestazione sanzioni (articolo 16 Dlgs 472/97).
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Rosanna Acierno

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Question time. Anche per periodi precedenti il 2016

Il Mef conferma: studi associati soggetti a Irap

Confermato l'assoggettamento ad Irap degli studi associati, anche per i periodi d'imposta precedenti al 2016. Nella risposta resa ieri al question time in Commissione Finanze (interpellanza prot. 5-09636), il vice ministro Casero ha confermato che, anche a seguito della sentenza a Sezioni Unite della Cassazione 7371/2016, studi associati e società semplici non possono sfuggire al presupposto impositivo Irap. Gli interpellanti chiedevano chiarimenti in merito all'assoggettamento a Irap dei lavoratori autonomi associati in particolare per gli anni pregressi al 2016 e quindi prima della sentenza a Sezioni Unite.

Nella risposta si sostiene che la debenza del tributo per tutti gli studi associati era priva di incertezze anche per il passato, essendo l'orientamento giurisprudenziale oramai consolidato. L'articolo 3 del Dlgs 446/1997 prevede che le società semplici e quelle ad esse equiparate a norma dell'articolo 5, comma 3, del Tuir sono soggetti passivi d'imposta. Per confermare questo concetto, il ministero cita sentenze di Cassazione di contenuto analogo a quella delle Sezioni Unite (11327/2016, 27007/2014, 25313/2014, 23002/2011 e 13716/2010).

A dire il vero, tuttavia, risultano diverse sentenze della Suprema Corte, precedenti a quella delle Sezioni Unite, da cui si ricavava un principio contrastante (ad esempio le pronunce 4578/2015, 1662/2015, 1575/2014 e 13570/2007). In esse veniva dato atto della possibilità da parte del professionista di dimostrare che, pur svolgendo la professione nell'ambito dello Studio associato, la struttura associativa non garantiva un incremento del valore della produzione, in particolare perché era stata costituita al solo scopo di suddividere i costi tra più lavoratori autonomi senza che vi fosse un contributo di ciascuno all'attività dell'altro. Si trattava, pertanto, di una presunzione, di cui era ammessa la prova contraria («a meno che il contribuente non dimostri che tale reddito è derivato dalla sola attività dei singoli associati»).

Ad ogni modo, la risposta all'interpellanza termina segnalando che gli uffici dell'amministrazione finanziaria «approfondiranno la tematica segnalata al fine di individuare le possibili soluzioni idonee a contemperare l'esigenza dei contribuenti e le pretese erariali». Allo stato attuale non si comprende quali possano essere queste soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Sviluppo Economico

Artigianato digitale, incentivi in tranche

È alle battute finali il bando 2015 che ha assegnato 9,6 milioni alle **reti di impresa** - ma anche Ati e Rti - per lo sviluppo di attività innovative sulla manifattura sostenibile e sull'**artigianato digitale**. Si tratta del "vecchio" strumento, regolato dal decreto del ministero dello Sviluppo economico 17 febbraio 2015, e chiuso con una proroga il 15 ottobre dello scorso anno. Il ministero ha emanato un decreto direttoriale (27 settembre 2016) con cui si forniscono istruzioni per la presentazione delle richieste di erogazione delle agevolazioni da parte delle imprese ammesse ai contributi.
Innanzitutto, dice il Mise, l'agevolazione è erogata in non più di quattro quote a fronte di titoli di spesa con quietanza di pagamento di importo almeno del 25% del programma ammesso. Unica eccezione il saldo finale. Inoltre le domande possono essere presentate, via Pec, all'indirizzo dgiai.artigiantodigitale@pec.mise.gov.it dal giorno successivo alla data di trasmissione del decreto di concessione delle agevolazioni e non oltre i 60 giorni successivi al completamento del programma sovvenzionato. A questo scopo sono allegati al provvedimento tutti i moduli per la presentazione delle istanze. Tra questi anche la richiesta di erogazione delle agevolazioni a titolo di anticipo sulla prima quota, a fronte di fideiussone bancaria.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
F.La.

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

LA CANDIDADURA DELLE REGIONI

Un bonus per le aree di crisi non complessa

Avranno tempo per presentare la candidatura entro il 3 novembre le Regioni interessate ad accedere alle agevolazioni della legge 181/89 per le **aree di crisi** non complesse. Lo stabilisce il decreto 4 agosto 2016 varato dal ministero dello Sviluppo economico e approdato in «Gazzetta Ufficiale» n.232 del 4 ottobre.

Il termine del 3 novembre (60 giorni dopo la pubblicazione) riguarda la procedura di selezione delle aree "candidabili" da parte delle Regioni nell'arco di quelle già scremate dal ministero e contenute nell'allegato al provvedimento. Si tratta di 157 aree distribuite sull'intero territorio nazionale, che ora dovranno essere ulteriormente sfoltite con la selezione da parte delle singole Regioni. Che però non avranno mano libera ma dovranno attenersi a precisi criteri individuati nel provvedimento, come l'incidenza demografica dei territori candidati, Ssl (sistemi locali del lavoro) con incidenza demografica non inferiore al 40% della popolazione indicata dal provvedimento. Ma a certe particolari condizioni, avverte il decreto, possono essere candidati i Comuni non compresi nell'elenco. Gli esiti delle selezioni delle aree candidabili agli incentivi saranno pubblicati entro il 3 dicembre (che però cadrà di sabato).

Per quanto riguarda le risorse, infine, si parla di circa 200 milioni di euro. Ma lo stanziamento definitivo si conoscerà solo in una fase successiva.

Flavia Landolfi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Pensioni. Poletti «Aumento del 30% per chi già la percepisce»

Operazione quattordicesima per 3,3 milioni di pensionati

L'operazione "quattordicesima" interesserà 3,3 milioni di pensionati. I 700 milioni messi a disposizione con la legge di Bilancio serviranno per incrementare l'assegno degli attuali beneficiari - i 2,1 milioni di pensionati con redditi fino a 750 euro - ed estendere la platea ad 1,2 milioni di pensionati con redditi fino a 1.000 euro, finora esclusi.

La conferma arriva dallo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, in vista del tavolo che sarà convocato con i sindacati la prossima settimana, probabilmente giovedì prossimo: «È molto concreta la possibilità di allargare la platea della quattordicesima per le pensioni - ha detto - con un incremento del 30% per chi già la percepisce, mentre chi prende da una volta e mezzo a due volte la minima riceverà per la prima volta la quattordicesima». Poletti ha aggiunto che «queste sono tutte previsioni che dovranno trovare conferma nella legge di Bilancio e che comunque, al momento, sono tutte confermate».

Il pacchetto "pensioni" complessivamente avrà una dote di 6 miliardi nel triennio, secondo quanto anticipato dal governo nelle riunioni al tavolo con i sindacati. In vista del prossimo incontro, che concluderà la "fase 1" del confronto sui sette punti all'ordine del giorno del verbale siglato con i sindacati, la Cgil punta l'indice contro l'anticipo pensionistico (Ape): «Non condividiamo l'ipotesi Ape - spiega la leader di Corso d'Italia, Susanna Camusso - continuiamo a non condividerla. Bisognava fare un intervento strutturale che, per alcune cose, abbiamo fatto: penso al tema dei lavori usuranti, all'aver ricostruito una strada rispetto alle pensioni di anzianità e ai lavoratori precoci ma c'è ancora tanto lavoro da fare». Mette le mani avanti Domenico Proietti (Uil): «Abbiamo detto che le risorse appostate dal Governo non sono del tutto sufficienti, ma adesso nessuno si sogni di farle diventare inesistenti - sostiene -. C'è preoccupazione sulla messa a punto della platea che potrà accedere all'Ape agevolata, ovvero al reddito ponte per chi è a tre anni e sette mesi dalla pensione a carico dello Stato».

Infine, sull'uso dei voucher in agricoltura, il ministro Poletti ha confermato alla Camera che nella legge correttiva al Jobs act che introduce la tracciabilità dei buoni per il lavoro accessorio, è stato confermato il limite di 2mila euro annui di importo per ciascun committente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

I NUOVI BENEFICIARI La platea si estende di 1,2 milioni di soggetti. La prossima settimana l'incontro conclusivo con i sindacati

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Bonus assunzioni, spunta la proroga solo al Sud

L'ipotesi di un incentivo limitato a under 25, over 50 e lavoratori svantaggiati - Costo 200 milioni finanziato con fondi Ue

Roma

Bonus occupazione sui nuovi contratti stabili anche nel 2017, ma limitato alle sole assunzioni effettuate al Sud. Con il sostegno dei fondi strutturali europei verrebbero incentivati i nuovi contratti a tempo indeterminato, secondo un meccanismo che tiene conto dell'età e della situazione di difficoltà in cui si trovano le persone.

L'ipotesi è sul tavolo del governo che sta valutando anche se proseguire, in alternativa, nella legge di Bilancio con la decontribuzione generalizzata al 20% (rispetto all'attuale 40%), per la durata di un anno, a favore dei contratti a tutele crescenti stipulati nel 2017. L'intenzione è comunque quella di proseguire anche nel 2017 con gli incentivi "ponte" ai contratti stabili, prima di far scattare dal 2018 il taglio strutturale del cuneo fiscale.

La misura a favore dell'occupazione al Sud che è allo studio del governo verrebbe approvata dopo la legge di Bilancio, come primo atto ufficiale dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal): secondo le ipotesi con un finanziamento di circa 200 milioni lo sgravio sarà rivolto alle imprese che assumono giovani fino a 25 anni, o da 50 anni in su. Nella fascia d'età tra 25 e 49 anni, l'incentivo coinvolgerà le categorie svantaggiate, secondo la normativa Ue, ovvero i disoccupati da almeno sei mesi, o privi di diploma superiore. «Stiamo ragionando su una misura significativa di politica attiva - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - che va a sostegno dell'occupazione, guardando in particolare alle platee del Sud che sono oggi più distanti dal mercato del lavoro». Per il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi l'idea di fondo è «quella di incentivare il ricambio occupazionale a favore dei giovani», visto che «con le norme sulla flessibilità pensionistica ci aspettiamo un turn over che non sarà automatico, ma va incentivato».

Il taglio del cuneo fiscale sarà accompagnato da un incentivo ad hoc per le aziende che aprono le porte agli studenti, attraverso l'alternanza scuola lavoro o i tirocini curriculari. Se l'impresa entro sei mesi dal termine del percorso formativo li assumerà stabilmente, sarà premiata con uno sgravio contributivo che potrebbe essere di durata triennale e fino a 8.060 euro annui (come il primo anno di applicazione della decontribuzione piena sui nuovi assunti con contratto a tutele crescenti). Anche se scatterà dal 2018, questa misura dovrebbe essere introdotta nella legge di Bilancio per far decollare il sistema di formazione duale, rilanciato dal Jobs act e dalla Buona scuola. Per gli studenti delle scuole superiori oggi l'ingresso in azienda è divenuto obbligatorio a partire dalle terze classi, per almeno 400 ore complessive nel triennio negli istituti tecnici e professionali, che scendono a 200 ore nei licei. Per gli studenti universitari, invece, l'esperienza on the job è legata ai tirocini curriculari attivati dai singoli atenei a seconda del corso di studio. «L'idea del governo - aggiunge Leonardi - è di anticipare strutturalmente la transizione scuola lavoro, incentivando le imprese a stabilizzare i ragazzi, dopo averli testati attraverso la formazione in azienda. La misura avrebbe come destinatari i ragazzi impegnati in tutti i percorsi formativi, coinvolgendo la scuola, l'università, gli istituti tecnici superiori e la formazione professionale regionale». Sul piatto il governo partirebbe con 100 milioni. Il pacchetto lavoro nella legge di Bilancio si completa con la conferma del rafforzamento della detassazione del premio di produttività, che salirebbe dagli attuali 2mila (2.500 euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) a 3mila euro (elevabili a 4mila in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori), per tetti di reddito fino a 80mila euro (rispetto ai 50 mila attuali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Bonus operatori per la banda ultralarga

Calenda: negoziamo con la Ue l'iperammortamento al 250% per gli investimenti nelle «aree grigie»

ROMA

Gli operatori di telecomunicazioni potrebbero beneficiare dell'«iperammortamento» per una parte degli investimenti nella rete a banda ultralarga. È una delle possibili novità del piano Industria 4.0 che entrerà nella manovra, anticipata dal ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, in una videointervista al Sole 24 Ore trasmessa durante un convegno sull'innovazione organizzato da EY a Capri.

Il piano Industria 4.0 mette in luce la necessità di coprire con la banda ultralarga le cosiddette "aree grigie" del Paese, dove c'è un unico operatore di rete a banda larga ma lo Stato non interviene direttamente. In queste aree si concentra oltre il 65% delle imprese e c'è un evidente problema di potenzialità che rischia di restare soffocata in assenza di un'infrastruttura digitale all'altezza. Di qui l'idea che il governo sta negoziando con Bruxelles. Nei mesi scorsi si era parlato soprattutto di voucher per l'attivazione di connessioni veloci da parte dell'utenza. «Uno strumento che la Commissione ammette - spiega Calenda - il problema è che non si risolve tutto con i voucher perché coprono solo il versante della domanda. Adesso stiamo ragionando su cosa si può fare per incentivare l'offerta e quindi gli investimenti dei player sulle aree grigie. Una delle analisi che stiamo facendo, ma non è ancora conclusa, è considerare un pezzo di questo investimento nell'iperammortamento: si accelererebbe enormemente sia il processo sia la convenienza a farlo in tempi molto brevi. Su questo c'è un ragionamento aperto con Bruxelles».

L'iperammortamento, destinato ad entrare nella legge di bilancio, consentirà ai fini delle imposte sui redditi l'ammortamento del 250% per i beni strumentali. Si tratta dunque di una versione potenziata, ma riservata ai beni legati alla digitalizzazione, del superammortamento al 140% già introdotto con la manovra dello scorso anno. C'è ottimismo sulla possibilità di estendere questo strumento anche agli investimenti sull'ultrabroadband, ma per non rischiare la tagliola europea relativa agli aiuti di Stato il ministero dovrà delimitare bene il perimetro incentivabile. Una delle ipotesi è che, tra i beni che possono rientrare nell'iperammortamento, venga inclusa la posa della fibra ottica ma siano escluse le opere relative ai cavidotti.

La misura sarebbe finanziata all'interno del plafond di incentivi fiscali per complessivi 13 miliardi fino al 2020 (di cui circa 8,4 miliardi per super e iperammortamento e oltre 3 miliardi per il potenziamento del credito d'imposta per la ricerca). L'obiettivo, osserva Calenda, è un vero «shock» sugli investimenti privati, perché questi incentivi, anche se peseranno sul bilancio pubblico dal 2018, saranno in larga parte destinati a spese che le imprese dovranno effettuare il prossimo anno. «Con una manovra basata su incentivi automatici e orizzontali, senza volontà dirigistiche, gli imprenditori hanno a disposizione gli strumenti. Sta a loro decidere di investire, e si crea efficienza perché se non lo fanno lo Stato non spende».

Vero è che dal 2018 questo piano impegnerà le finanze pubbliche per somme molto significative, ed allo stato è difficile capire se questo tipo di spesa risulterà progressivamente più leggera uscendo dai vincoli europei sul deficit. «La discussione da aprire il prossimo anno - dice Calenda - è sull'esistenza in vita o meno del Fiscal compact, perché è evidente che non funziona più. Ma si tratta di far saltare le regole non in generale ma dove non funzionano, ad esempio sul tema degli investimenti». L'idea che il governo porterà avanti è l'esclusione degli «investimenti incrementali pubblici e privati dal Patto di stabilità ma è una battaglia da fare nel rispetto delle regole. E per questo - aggiunge il ministro - la manovra di quest'anno è strutturata nel rispetto delle regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Schäuble annuncia 6 miliardi di sgravi all'anno

L'Fmi alla Germania: dovete investire di più, non bastano i tagli fiscali

Non bastano i tagli alle tasse che il Governo tedesco si prepara ad annunciare. La Germania deve fare di più, sfruttando lo spazio che ha nel bilancio pubblico, per stimolare l'economia con la politica fiscale, secondo il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde. In un dibattito con la stessa signora Lagarde, però, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha sostenuto successivamente che «stiamo già facendo molto».

Continua pagina 3 Alessandro Merli

WASHINGTON

Continua da pagina 1 Le pressioni sulla Germania si rinnoveranno in questi giorni, alle riunioni di Washington, non solo da parte dell'Fmi, ma anche degli altri partner, Stati Uniti in testa.

L'altra questione tedesca che domina le discussioni a Washington, pur senza figurare su nessuna agenda ufficiale, e che ha potenzialmente ripercussioni globali, è la crisi di Deutsche Bank. Il numero uno dell'Fmi ha affermato che la più grande banca tedesca, come altre banche, deve ripensare al suo modello di business e affrontare i problemi della redditività nel lungo termine e quale sia la dimensione ottimale. Facendo riferimento al processo di dismissioni avviato dalla banca, la signora Lagarde è sembrata indicare che Deutsche Bank ha bisogno di ridurre le proprie dimensioni. Sulla banca, il ministro tedesco ha evitato qualsiasi commento.

Il Governo tedesco sta per annunciare tagli alle imposte per 6 miliardi di euro sia nel 2017 sia nel 2018, anticipando la misura che era attesa per dopo le elezioni dell'autunno dell'anno prossimo e utilizzando il proprio surplus di bilancio. Considerazioni elettorali hanno senz'altro giocato nella decisione, e, in misura minore, il tentativo di allentare le pressioni internazionali.

Il direttore del Fondo monetario chiede tuttavia a Berlino che vada oltre. «Speriamo – ha detto in conferenza stampa, citando anche Corea e Canada fra i Paesi che possono sfruttare lo spazio fiscale – che i tagli alle tasse che dovrebbero essere annunciati siano parte di un pacchetto più ampio. Crediamo che, nell'area delle infrastrutture e della loro manutenzione, ci siano investimenti da fare. Dati i costi di finanziamento molto, molto bassi per un Paese come la Germania, questo è certamente il momento giusto per sviluppare ulteriormente queste infrastrutture e contribuire allo sforzo collettivo» di rilanciare la crescita. La signora Lagarde è convinta che possano fare la loro parte anche Paesi che non hanno lo stesso spazio in bilancio, ma che possono orientare la composizione della spesa verso investimenti produttivi.

Schäuble non è sembrato molto disponibile ad assecondare le richieste del direttore dell'Fmi, anche se la proposta in arrivo per il taglio delle tasse mostra che il Governo tedesco ha cambiato almeno parzialmente orientamento rispetto alla chiusura totale di qualche tempo fa. «La Germania sta andando bene – ha detto il ministro – e rispetta le regole». Secondo Schäuble, Berlino «paga già molto per solidarietà con gli altri Paesi», e d'altro canto deriva molti vantaggi dall'Europa. «Solo se l'Europa va bene, la Germania va bene. Ma non è indebolendo la Germania che si migliora la situazione», ha sostenuto.

Lagarde e Schäuble si sono invece trovati d'accordo sul futuro della globalizzazione e la risposta da dare ai populismi che montano, in Europa e altrove. «La crescita è troppo bassa, da troppo tempo e beneficia troppo pochi», è il motto del direttore dell'Fmi per queste riunioni. E ha elogiato il programma della presidenza tedesca per il G-20 dell'anno prossimo, che punterà su un piano di investimenti in Africa. I ministri finanziari e i governatori delle banche centrali si sono trovati ieri sera a cena per un confronto più breve del solito, dato che segue di poche settimane le riunioni in Cina.

Per il ministro tedesco, il problema dell'ascesa del populismo è molto pressante, dopo i successi del partito anti-immigrati AfD alle recenti elezioni regionali. «Ero ottimista – ha affermato – che non avremmo mai più avuto in Germania un partito di demagoghi di estrema destra. Ma lo combatteremo e avremo successo». La risposta, secondo il veterano della politica tedesca, è una maggiore integrazione europea.

Indirettamente, il direttore del Fondo monetario ha criticato le ricette economiche del candidato repubblicano alle presidenziali Usa, Donald Trump, che prevedono barriere commerciali. «Il commercio internazionale – ha detto il direttore dell'Fmi - è uno dei motori della crescita e non possiamo permetterci di metterlo in pericolo».

I due si sono invece nuovamente divisi sulla questione della Grecia. Il direttore dell'Fmi ha insistito ancora una volta che ogni partecipazione dell'istituzione al pacchetto di aiuti ad Atene dipende da un accordo per l'alleggerimento del debito, mentre per il ministro tedesco il debito non è un problema e tocca invece al Governo greco mettere in atto il programma che ha sottoscritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Politica monetaria. Gli asset di Federal Reserve, BoJ e Bce messi assieme sfiorano i 13mila miliardi di dollari, sono al massimo storico e continuano a crescere nonostante le voci di «tapering» e il possibile rialzo dei tassi di Washington

I bilanci record delle banche centrali

La parola *tapering* così difficilmente traducibile dall'inglese all'italiano, non monopolizzava così tanto l'attenzione e anche le cronache nazionali da almeno tre anni. Da quando cioè la Federal Reserve - prima banca centrale mondiale per influenza, attività e anche rapidità di esecuzione nella politica monetaria - decise di attuare un taglio progressivo agli acquisti di asset deciso qualche anno prima per scongiurare il tracollo del mondo finanziario e in questo modo avviare la strategia d'uscita dal cosiddetto *quantitative easing*: il *tapering* dunque.

Il fatto che se ne stia parlando per la Bce (a sproposito, o quantomeno esagerando la portata di certe congetture, come hanno a più riprese rimarcato diversi esponenti del board Eurotower) favorisce una più generale riflessione sulla fase attraversata delle banche centrali e dalle loro politiche. Se una sorta di ripensamento rispetto alle strategie con cui per anni si è di fatto inondato i mercati di liquidità sembra essere all'opera, i dati attuali raccontano per il momento un'altra storia: sommati assieme i bilanci di Fed, Bce e Banca del Giappone (BoJ) sono al massimo della loro portata storica (quasi 13mila miliardi di dollari) e per di più in continua espansione. E questo vale anche se si considera la Banca d'Inghilterra (BoE), i cui dati più aggiornati sono calcolati con criteri differenti e quindi non direttamente confrontabili.

Tutto questo avviene perché la politica della Fed, che potrebbe davvero aumentare di nuovo i tassi a dicembre (il mercato assegna ormai una probabilità superiore al 60% a una simile ipotesi) specie se dai dati sull'occupazione diffusi oggi e dai successivi arriveranno ulteriori indicazioni favorevoli, non può però ancora essere considerata a tutti gli effetti restrittiva, tanto che il suo bilancio resta fermo attorno 4.400-4.500 miliardi di dollari da ormai 2 anni. Altrettanto può dirsi per la BoE, che per di più ha virato bruscamente dopo il referendum Brexit tornando a ridurre i tassi allo 0,25% per la prima volta dal 2009, mentre Bce e BoJ continuano a essere in accelerazione (Tokyo è addirittura in procinto di superare Washington per asset) e contribuiscono a creare liquidità.

Quando si parla di *tapering* ci si riferisce in effetti al futuro: a ciò che potrebbe avvenire da qui a qualche mese, alle strategie di uscita da intraprendere prima o poi per tornare a un mondo più «normale». Nonostante i segnali di stabilizzazione che si intravedono qua e là sui mercati (Cina e Paesi emergenti da una parte, materie prime dall'altra) e quelli appena promettenti sul fronte macro (un recupero dell'inflazione, per ora peraltro minimo e a macchia di leopardo) la sensazione generale è che sul terreno della politica monetaria la fase di normalizzazione non sia ancora necessariamente ancora alle porte.

La novità più significativa delle ultime settimane, i cui effetti sui mercati si stanno dimostrando decisamente più persistenti rispetto a quelli a cui si è assistito dopo la diffusione dei rumor sul *tapering* Bce, è in fin dei conti l'azione con cui la BoJ ha iniziato a controllare il livello del tasso del decennale giapponese. Quello che molti definiscono ormai *qualitative easing* si sta traducendo in un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato più accentuato sulle scadenze lunghe che su quelle brevi: in gergo finanziario si parla di irripidimento della curva dei tassi, fenomeno che si è esteso subito dal Giappone all'Europa (meno agli Stati Uniti) e che come risultato immediato allevia le pene del sistema bancario i cui margini sono schiacciati dai tassi zero. Più che dal *tapering*, le prove di rientro alla normalità passano per il momento da questa via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

IN CERCA DI STRATEGIE
Più che dalla riduzione degli acquisti, il tentativo di ritorno alla normalità passa attraverso il controllo dei rendimenti a lunga scadenza avviato dalla BoJ

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 OTTOBRE 2016

Ue, Moscovici apre sulla flessibilità

«Siamo pronti a considerare le spese per i rifugiati e il terremoto» - «Sosteniamo Renzi, in Italia minaccia populista»

WASHINGTON

Apertura della Commissione europea sulla flessibilità nei conti pubblici per Paesi come l'Italia a fronte di spese come quelle legate al terremoto a all'accoglienza dei rifugiati, nell'ambito delle regole europee già fissate.

Il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, a un incontro a Washington organizzato dall'Atlantic Council, un think tank, ha sostenuto peraltro che non si tratta di una novità.

«Abbiamo detto chiaramente cos'è la flessibilità nel gennaio 2015 - ha sostenuto Moscovici, che non per la prima volta si dimostra attento alle argomentazioni del Governo italiano - dobbiamo incoraggiare i Paesi che creano investimenti, e lo abbiamo fatto con l'Italia. Aiutare i Paesi che portano avanti riforme strutturali, affinché possano avere più tempo, e lo abbiamo fatto con l'Italia. Abbiamo detto che saremmo pronti a considerare spese per la crisi dei rifugiati o il terremoto, o un Paese che soffre attacchi terroristici, come il Belgio. Si tratta di flessibilità precise, limitate e chiaramente spiegate. In generale, un Paese deve rispettare i criteri e ridurre il debito pubblico, è il principale problema di Italia e Belgio».

Il Fondo monetario, nelle sue previsioni diffuse questa settimana, ha stimato che il debito pubblico italiano crescerà dal 132,7% del prodotto interno lordo del 2015 al 133,2% del 2016 fino al 133,4% del 2017, per poi imboccare una lenta discesa. Nel 2021 sarà ancora al 125% del Pil.

Moscovici si è detto anche «fiducioso che l'Italia, come sempre, se la caverà», sia per quanto riguarda i problemi di bilancio, sia quelli delle banche. Entrambe le questioni, ha ricordato l'ex ministro francese, sono al centro di discussioni fra la Commissione e il Governo italiano. Secondo Moscovici, c'è in Italia «una minaccia populista. Ecco perché sosteniamo gli sforzi del presidente del Consiglio Matteo Renzi, perché l'Italia sia un partner forte all'interno dell'Unione europea».

La questione dei conti pubblici, peraltro, non riguarda solo l'Italia. Oltre alla Francia, che da tempo sfora i limiti fissati dalle regole europee, nei mesi scorsi la Commissione ha ravvisato una violazione da parte di Spagna e Portogallo, ma alla fine ha deciso di non imporre le sanzioni previste. «Questa commissione - ha dichiarato - non vuole sanzionare. Le sanzioni sono sempre un fallimento. Lo sarebbe per le regole perché dimostra che non funzionano, lo sarebbe per il Paese». Secondo Moscovici è meglio invece avviare un dialogo con i Paesi interessati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli